

**AL SERENISSIMO
UOMO GIUSEPPE
DE SPUCHES
RUFFO DEI
PRINCIPI DI...**

Dario Napoleone Faccioli



Al

SECONDO TOMO

GIUSEPPE DE-SPUCHES RUFFO

ED

PRINCIPI DI GALATI

A. D. C.

INVIATO POPOLARE FACCHIA

—

100

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

L'arvensium Principat

A Voi, insidia Amore, che, con stupore intelletto ed amore, accagliente sempre gli elaborati del mio povero ingegno, presento la mia amorosa Canzone — *Le Dignità dell'Uomo* — ispirata dal nome Veneto proletario.

Essa merita compendiosamente maggiore per dover essere pubblicata dietro quella sublime di Schiller — *La Dignità della Donna* — tradotta e meravigliata dal veneto repubblicano Andrea Maffei, il quale, per non contentarsi con gloria, si potrebbe ancora abbianare — Illustrazione Veneziana della Italiana Letteratura — potrà

— Come potrebbe ingegnarsi al primo libro —

Gli parlando or l'uno, or l'altro fiore —

Egli, fin dal mattino della studiosa sua vita, cerca le lettere delle altre nazioni famose, per tirare dalla stessa le grasse più belle, e farle brillare di nuovo luce tra le dolci ammantate della nostra favella.

— Oh, quanta mi torna al pensiero gradita la memoria di questo sublimissimo Vate!... Lo rammento in Firenze quando un giorno mi venne la preziosa parola ch' era fruttiva, e che tanto rivelava la generalità d' un carattere proprio degli uomini veramente sublimi, e costruttori di veri uomini, i quali si costituiscono la misteriosa alleanza, sognando, come la rosa del sole, una preziosa luce, o ricorrendo gran-

doma — « Dio, così ragionava il Barba sparso, il tuo unico
Zandoli, ch' lo desidera vivamente di vedere compinta la di lui in-
duzione di Byron... » con un nuovo decore fra le nostre opere classiche ».

Io ho iscritto in persona l'onorevole cenno allo illustre letterato,
poeta e poeta; ma qui lo ho pure iscritto per dare ufficialmente
colonna a Quell'ultima perorazione, nella speranza di vedere arricchita
il tesoro delle patrie lettere con di questo lavoro, lapidario del suo
insigne ingegno. —

Se non che sembrate forse a' più nobili... temerario ardimento
l'aver lo fatto scriver, come geniale d' una stupenda lirica di sommo
genio Toloso, l'utile parte della mia mente nazionale; — quasi se lo
parla dell' intelletto straziato allargarsi ad altre fante d'alta la sua
corrente natura; o il gran Vate Adamante: *« non un prototipo. TUTTO
d' inscancellabile virtù — non dimenticando mai che — secondo Flotona
interpretato da Giuberti — » il Vate umano non è propriamente au-
tore, ma strumento animato e ripulito di un carco più sublime; quasi
rapido che tutti gli altri vati, e lui, lo cui corde risuonano al
lento pulsato di un invisibile melodia. Il vero è unico Poeta è Dio: - »
— e Dio concede a chi vuole la sua ispirazione. — Così, onde disporre
un momento i lor possibili ideali... pubblicherò qui ancora - incerti -
due de' altri prodotti mai compulsi; — e per primo*

— *La Pena* —

che per me' egli

De' Semplici l'essenza ha loco,

Nel sentir del popolo oscuri; —

secondo la sentenza di Euripide, da Voi stesso leggiadramente volga-
ritata. —

Poi, dicome ancora il Filosofo che — a volere la cosa è glori-
ria di Dio, rivolarlo giusta dell' uomo — pubblicherò per ultimo
L' Impero del Nome e l' Impero del Vate — poiché il Vate, nell'ar-
tista potenza del dritto suo eloquio, si eleva all' armento del Canto,
facendo una profonda alla mente del governo una Azione, giunta il
glorioso del gloriamento tra' Reali — *Secrete* — il quale riconosceva

avere — c'ha posto una divina costituzione del punto, a corrispondenza ispirata; e — ringraziodal pure — a di avere udito l'oracolo di Delfi, interrogata da Cherubino, rispondere ch' Euripide e Sofocle erano ispirati tra gli uomini, e —

Se a questo risponde adunque, Scavolinio Principe, maggiormente risponde che la continua canto di Socrate, che le misero dell'Idoleto, misero in se stesso tutt' alla essenza da trascendere all'avanzo de' secoli l'idea egua più raggiante della sua interminata natura, nel — con più forte argomento — potremo certo affermare che allorché l'anima umana ha compreso dall'ipotesi connotatamente — e le è precipitante nelle profonde sue commozioni... dell'amore... e del dolore... poiché in quell'istante basta di conoscenza, allungandosi l'orizzonte delle sue idee, e contemplando solo la sostanza, non ricerca d'illuminare in grado maggiore l'intelligenza divina, la quale è appunto l'Essenza del Bene del Bello e del Buono supremi — potremo certo affermare, dire, che allora solo l'anima umana, non ingannata veramente illud, discioglie a' mortali le fonti preziose della sua sapienza. — E sì — intanto ad una Filosofia che solo condurrà alla Verità immediatamente ed alla Vita, dalla prima delle quali la seconda è generata, ed alla quale tende per ragion d'esistenza, — da qualunque vizio contraddetta, discendendo Questo è sapienza di tempi remoti... la gli risponde con Racine da Virgilio — e noi non lasciammo a conoscerlo un Campidoglio avere una Piramide alla superbia degli uomini; ma fondiamo un Tempio tutto nell'armonia intelletto, modellato nel grande compiere dell'Universo, — e — e nel Poema di Dante — certo egua che l'Umanità vorrà disciogliere unicamente alla verità della sua sapienza; — e, superiore agli interessi delle passioni, ed al delfi de' stratagemmi... essere collegata alla luce vitale che da essa discende a terreni, non essere discostata dalla Antica Grandezza degli uomini due volte immortali; colla fede divina di eternare il suo Programma gloriato nelle stesse basi immortali della Verità e della Vita. —

Quest'altre nobili linee quindi, per la sorte di non poter contrito veruno, non provocheranno certo il delirio... loro giulivo. —

Lieto del voto di avere per tale ventura manifestato, con la riconoscenza ch' impone il Dente Vostro carissimo, alcuni de' miei più riservati pensieri su questi sagaci argomenti; poiché il nostro Dente — nel fine dell'agosto scorso — quasi con un brivido d'orizzonte, discende — e costringe a spingere il cuore dell'uomo nel suo' interno che più d'istinto stare non può, e l'adora ch'è deciso generale, spendere —.

E nel disincanto di ritornare tre bravi alla Grazia Vostra, nell'Alma Città de' Frapesi, la visita che Vi compiacete di farmi un giorno sulle alture felici, popolate di case e d'arviti... della ridotta Città dell'Anno — (grazie in particolare all'ultimo solo questa il motto conquistato... che Alessandro Manzoni — il Raffaello di Bruno e Lucio — ed — il Re Colonnello del Nostro Regno — l'Imperatore del Brasile, degnandosi ultimamente d'indignarsi) — col desiderio di scrivere, anno in quel nuovo polipolizoglio storico-letterario, qualche racconto — di ciò — nel più glorioso momento, e memorabile luogo di Napoli... di Palermo... e di Roma... ho il pregio di ringraziarvi di Voi, l'ultima lettera,

De Braccio - Febbraio 1872.

GIUSEPPE RIVAROLI FIORENTI

DIGNITÀ della DONNA

CANZONE

Ouerra la donna che rose il cielo
 Raccolge ed infiora la vita terrena;
 Che tiene d'amore la dolce catena,
 E chiusa nel volo
 Gaudii della Grada, con mano gelosa
 De' nobili affetti la fiamma nutre.

Fuor de' reati sentieri del Vero
 Va dell'uomo l'indocile poma,
 Entra un'onda lo lusinga il pensiero
 De' sfrenati appetiti concennosa.

Al Remoto distende le mani;
 Né mai pago s'acquista il suo cor.
 Indolente per nuovi tentari
 Segue l'ombra d'un sogno illusor.

Richiama la donna d'un mover di ciglio
 — Gentile prestigio! — l'occhio fuggente,
 Che mira risorta in via del Provença.
 Non basta la figlia
 Modesta, fedele dell'alma matre
 Del nido materno la latta marea.

Mentre l'anima ciondola ha le vaglie,
 Come il vento in fuga fuggente
 Della vita trascorre la soglia,
 Nella il più, nella il core s'arresta!

Egli era per distruggere a prova,
 Fian in lei questa libertà non ha;
 Come l'idea in testa rinasce,
 Nasce a misura, nel poco gli dà.

E' appaga la donna di gloria più solita
 Il dar del momento agguato diploma.
 Le mende, le guarda. Dell'uomo più ricca
 Nell'arti infantile,
 Ne' grandi consigli, sicura procede
 Nel tempo ristretto che a lei si concede.

Aspro, allora, barlume a un alone
 L'ora al chiudo nel freddo suo petto.
 Non si fonda nel tempo amplesso
 D'amaroso scambievole affetto.

L'armonia mai comune dei cuori,
 Le sue ciglia rugada non ha:
 Acce sempre, gli occhi delati
 Della vita più dura la via.

Ma pari ad ella mollesce l'ira
 Che tremola al lito navello d'un ora,
 Per talia le pose la donna a' nodi
 Il sen la respira,
 Dell'occhio pienezza che volge sul mar
 Dimanda una pioggia di perle colanti.

La regina del più forte, è celata
 Dove l'uomo s'innalza ed impera,
 Se la Scita l'occhio vaglia
 Forse è al Pireo che vela, che gira.

Messa allora dall'ella, dall'ira
 Fanno brema fur lotta crudele;
 Scote i capi del capo la Dira,
 Se la Scizia al capo d'un val.

Rattonpra la donna con voce d'antico,
 Che prego e suade la viride forza;
 Dell'acqua Diacorda la baccola amara,
 Se dona il ferro;
 E quanto la storia s'alberga e disgiuga:
 La dolce sua mano rannella, sanguigna.

FEDERICO SIBILLI

Traduttore
 ANTONIO MARRAS

— Il lettore, colto ed onesto, della lettera della *das Camera*, risponderà la ragione sincera di aver deciso sul ripetersi quella del grande *Foto Germano*. —

All' Istituto Linceo

GIUSEPPE DE-SPUCHES RUFFO

DEI GALATEI

PRINCIPE DELL' ETOA

E

DOTTO DELL' ETOA

O. D. C.

DIGNITÀ DELL' UOMO

Canto

Il primo canto del libro, che tratta della dignità dell'uomo, è diviso in tre parti: la prima, che è la più importante, tratta della dignità dell'uomo in generale; la seconda, che è la più interessante, tratta della dignità dell'uomo in particolare; la terza, che è la più curiosa, tratta della dignità dell'uomo in futuro.

E l'uomo Tu senti, che sopra d'un velo,
 Tragante a sospiri, la donna del core,
 Che vibra la vita di mistero amaro:
 E, genio di Cielo
 Ricontra il prodigio, col magico T'AMO...
 Che tenne in natura i figliuoli d'Adamo. —

Entre a' raggi divini del Vero,
 Cella vita più bella de l'anima,
 El penetrare l'umano sentimento
 Alla mente ritrova la palma.

Dal pensiero s' eleva sui tondi
 Quando il core è potente d'amor;
 Sono un giorno al tuo sguardo mille anni
 Se d'un' Eoa si prostra all' altar.

Conoscere le donne con l'occhio, ed riss,
 — Impero diviso — l'occhio Monarca,
 Orlande amato: quel regno, che verso
 Fra l'occhio... ed tutto
 Sul tronco maggior che gl'indole natura!
 Il mondo universo contempla a figura.

Se la donna fluente ha le voglie,
 Se la vede una felice ardore,
 De la sua non lascia le voglie,
 Al suo Amore vagliando felice.

S'ella impugna, regala la diletta,
 Strappa l'uomo una immensa pietà:
 Quel tanto rivoltoso in giro,
 Arde e brucia, ed ingran gli di.

S'appaga il suo petto nel d'ogni amore...
 Il dar da le stelle a suo tempo dispiega;
 Nell'arte d'amore, di gloria si rizza,
 Supremo piacere!
 Mettano i frutti, che in petto quel fiore
 Trovava dell'uomo nel classico core.

Giusto, allora, portante a se stesso,
 L'uomo ha leale nel darlo suo petto;
 Non si perde per ridare compenso
 Di felice, ingannevole affetto.

L'armata per questo da' suoi,
 Le sue sigle regala per loro;
 E non fugga mortali ardori
 Che alla fronte corrono gli ha.

Ha parl a' profeta, Archelao toro, ¹
 Che alla l'uscita de' cordeli venti;
 D'insognare così l'ogn sotto tormenti;
 Il Golgota el corref...
 He l'uscita d'amore, che tanto insogni;
 Discende raggiada per l'ansa che spara. ²

La ragione, stitico, è Bona ³
 Ove l'ansa Bona, la rappe;
 Se la donna l'uscita erapina
 Già la donna l'ansa una legge. ⁴

Nona allora da distal... dell'est...
 Plange la sua una d'ira stial...
 Sella i arsi sul capo... e cupra;
 Al suo Nome con l'ansa stial. ⁵

El modera e sempre la gaja ed il pianto...
 In peche adorate amodo la vita,
 Vincendo, e stitico, la propria partita
 Con l'ansa de Santal...
 E il tor, che alla donna critica il Signore,
 Ha vita de l'ansa nell'opre d'Amore. ⁶

Dante Alighieri Poeta

T. 100 2 100 / 10

L'idea generale del seguente lavoro — La Fama — fu creata — si direi così — da l'autore, ma non trapiantata, nella sera di Martedì 26 Luglio 1873 — mentre assisteva ad un — Concerto Musicale — dei Signori Artisti di Brescia — e propriamente quando il dantesco giovane — Ornella Zucchi — venne più volte chiamato al prescinto per ripetere sul violino — con accompagnamento di Pianoforte, mirabilmente eseguita dalla mano matura del signor Paolo Chizzari — congegnata festosa, fra gli applausi universali di pubblico eletto e numeroso. —

*Inspirato e si prendere subito le scrivendo, per aggiungere all'elenco su-
natore la temuta sua ammirazione; — pochi dice Chizzari che —
« il tacito valore quasi è subito » — in un'attitudine stupendo
gli ammorso altro de' prediletti suoi componimenti — (non a-
verendo fino allora ancor tentato il presente) — con la stessa fer-
ma di dedica ch'egli sente di dover qui riportare, perchè la sola
originale che da esso fare si possa, onde perfezionare degnamen-
te il giovanile arte. —*

ALL' INCHIO GIOVANE

AMORE

CAMILLO ZUCCOLI

A. S. S. S.

PER

LA DONNA DELLA ANIMA

PER

PER LA FORMA

PER

PER LA CORRE ANIMA

TRAMONTE DI VITA

DIVINAMENTE

VEDENDO AL VEDERE

O. B. C.

L. A. F. A. M. A.

CON

Io T'amo, fratello d'io,
Quando cerchi le carte scritte,
Quando pieghi gli spiriti al violino,
E ti pungi la cute d'amore.

Soulet un Nume, raggiante di luce,
Che diffonde l'aroma armonico
Ed intanto la notte ch'india
Su la linea tempesta per te. —

E l'Amor, che in una dolce favella

Ardè all'elme ne' verdi suoi anelli,¹

E la vita divina all'è quella

Ch'ogni alma inn' vegliai affinal —

Mentre ascolti, una Bella al castello

Stà veduta fra l'erbe ed i fiori;

Non è Laura, nè Bice, nè Clari,

Sul mio labbro il tuo nome non c'è!...

Via per l'aria, dal nome sconosciuto, ¹⁷

L'onda stacca sulle le spire;

D'ogni valle che sente le piogge,

A ogni torre più lieta scoppia.

Poi s'è svelta leggera, leggera,

E de l'aria d'un passo discende!...

Ma il suo piede, che a terra non scende,

Già quel corso seguire non può.

¹⁸ Oh, Camillo... stupido al mistero!...

Quale alma ha l'angusta parol!...

Ma la Bella — sì gentile pensiero —

Fur discende!... e il tuo nome cancella —

Son la Fiume, nel Gopio scaglia

Per cantar nel glorioso cantinai...

Son la Fiume... ed il suon del violino

Al cantello il solo volo amantia. —

In la veggia su l'ali denta

Là nel mondo brucia la carota...

In la veggia... veridico Vale

In un nome il Tuo capo lacrima. —

Nel non sono la Bolla del caffè,

Ma richiamo al violino un trono

Quasi quel nell'aria vi sono,

Per poterli nel fronte baciar.

Prima Omero con Dante ha baciato,

E quel sono nel mondo immortali;

Ha di reggia l'istesso Cristo

Per capirli con l'istesso suo all.

È' erba d'acqua, Canale, la strada,

Per suonare al suo trono il violino;

E baciato il Tuo grido d'io,

Via per l'etere ritorni a volar. —

— Quest'ultimo componimento fu scritto dall'autore come corollario alla lettura de' suoi Sonetti — Il Fato — molti dei quali furono già pubblicati. —

A

ANDREA MAFFEI

CITTADINO

LETTERATO - POETA

DEGLI

S' NON NASCONO

IN

GLI OPERAI

LE

GLORIE IMMORTALI

O. D. G.

L'IMPERO DEL NOME È L'IMPERO DEL VOTO

CARME

L'Impero del Nome — su tutto il creato
 Addita al Poeta — l'impero sentimentale
 L'impero del Nome — nell'alta regione
 Addita al Poeta — l'esercito de' troni —
 L'impero del Nome, — su l'alto più Santo,
 Addita al mortale — l'esempio di Dante. —

Stupisci il mortale! — del Voto l'impero
 Rivela alla mente — la luce del Vero,
 Stupiscisi stupiscisi! — del Voto l'amore
 Dischiude alle genti — la via del Signore:
 Deh, miri stupisci! — gli stessi Cherubini
 Sorprendo il suo genio — quel lampo tra volti.

Del Nume divino — nel primo candelabro
 Ei spegne la vela — del popolo intellettuale;
 Del Nume divino — nell'altra favilla
 Allarga quell'estro — che vago scintilla
 Del Nume divino — dal grande bruto
 Il genio del Vate — gli cario impetrò.

Il Mondo, col solito — Progresso! Progresso!...
 Mentisce alla Storia!... — mentisce a se stesso,
 Se al Vate non schiude — le pure sorgenti,
 Quel nome un giorno — non sarà serventi,
 Dell'Isola, del Simal — del gran Patriarcato,
 Che dico ad un tempo — Poeti e Monarchi.

La cetra del Vate — col genio d'Orfeo
 Cantava de' Partei — l'insigne trofeo;
 Ed Ercole stesso, — volando tra il Sole,
 Volgava al Poeta — gloriosi parole.
 Un' aura di saggio — dal vate gli aprì
 Al Vate, oh, partecol — se cerca la Roca!

Servono contempra — la Scienza, la Storia,
 D'un volo chiamando — la gente a marciare;
 Le glorie i prodigi — de' Sodi ed Eroi,
 Dipinge con raggio — più caro de' suoi;
 E quando nel coro — di Santo s'oscura
 La Patria, i Penali — nel riso c'infiamma.

Indaga una guerra — gli inferociti stelli,
 Ma sotto al suo settore — cadono Trivellati...
 Cedardai, cedardai, — chi insulta al tuo Nome,
 Chi sfonda l'altare — da l'arco tuo chiama
 Echi, sacra tra' dardi — del Vate, del Bello
 Gli piani del Vate — l'attonito flagellai.

Supremo è il Potere — emanato da Dio
 Al genio del Vate — nel canto natia,
 D' Ombra il trionfo — di Dante l' impero,
 Attenta a' più subili — l' augusta pensiero, —
 In classe, capiente — d' amore divino,
 Aspire a la mita — da l' aspro concilio.

E tale a la prova — nel capo cinto
 De' denti ricresce — l' aureo talento...
 Le Sireni amate — de' canali conosci,
 Che Verbo di vita — ad videra co' petti —
 E l' uomo d' ingegno — verso gli esteri,
 E un porto tra' canali — gli fanno d' altri.

È morto lo spirito — se il Verbo non regge
 Che muove e incanona — l' opera mia menta...
 È morto lo spirito — ch' si vive mio canto
 Non torna alla ginia — se fono nel piante, —
 Quel giorno in un volo — gli canali parlar
 Non sono, al veggenti — non sono misteri.

Più d' occhio potanza — di vuole l' uomo
 Ch' impeto si fol — nel canto lor innu...
 Alar, tra' miraggi — del mistico volo,
 Gli ridono all' alma — con' tri nel Cielo. —
 È questa la nonna — d' aroma armonico;
 È questo concerto — che canta, ch' balla. —

L' impero del Nome — prodigio ricrea,
 Formando al Poeta — stellate corone;
 L' impero del Nome — nell' ardua vittoria
 Conquista al Poeta — l' eterno suo gloria —
 L' impero del Nome — del loco ch' uomo,
 Conserva al Poeta — L' impero di Dio.